

Speciale

Caritas

Intervista a don Armellin (Caritas diocesana)

«Crescono disagio ed emarginazione»

Fabrizio Favre

Abbiamo intervistato per i lettori del Corriere della Valle don Aldo Armellin, direttore della Caritas diocesana.

Come Caritas volete far meglio conoscere i vostri servizi e i numeri dell'utenza. Da dove nasce questa esigenza?

A monte c'è la volontà di inserirsi in un filone di solidarietà che lungo i secoli ha sempre caratterizzato la nostra Diocesi. Anche il Vescovo da tempo desiderava un rapporto da sottoporre ai parroci e ai sindaci durante la visita pastorale per mostrare, dati alla mano, come anche nella nostra regione stiano crescendo le situazioni di precarietà, disagio ed emarginazione. E non mi riferisco soltanto agli immigrati. Stanno aumentando anche gli italiani che si rivolgono al nostro servizio, segno che la fascia di povertà si sta allargando, senza tenere conto che i nostri servizi raccolgono solo una minima parte di quello che è il disagio reale. Questa analisi tuttavia è importante perché troppo spesso si agisce quando ormai si è di fronte ad una situazione di emergenza.

Ci evidenziate le positività e le criticità dei servizi messi in campo...

Le nostre strutture rispondono ai bisogni primari dell'uomo: mangiare, dormire, lavarsi, vestirsi. Sono la realtà di fondo che costituisce la dignità della persona. Se una persona non è in grado di dare risposte a questi bisogni non è in grado di pensare ad altro. Non può essere aiutato, non può mutare le proprie scelte di vita, non può pensare ad un lavoro, alla possibilità di gestirsi autonomamente. Poi mi piace sottolineare come riscontriamo l'impegno di tanti volontari che si dedicano con passione a quest'opera. Soprattutto con pazienza. Direi che appare come superata quella visione romantica del povero umile. Spesso manifesta reazioni aggressive, di prepotenza. E' una povertà non facile da gestire, arrabbiata con il mondo. Questo fa sì che lo sfor-

zo e l'abnegazione dei volontari sia ancora più ammirevole. Di certo non c'è ricerca di gratificazione in quanto fanno. Se proprio devo evidenziare un nodo critico mi sembra di riscontrarlo nell'età dei volontari. E' un aspetto che deve essere analizzato attentamente. Non ci sono nuovi arrivi e l'età sale. Le nostre comunità cristiane devono interrogarsi. Come mai non riescono a far nascere delle vocazioni alla carità? Mi sembra che sia più facile lanciare una raccolta fondi che chiedere un impegno di tempo. Un'altra criticità nasce da un interrogativo al quale mi appare difficile dare risposta. Dove sta il confine fra giustizia e annuncio cristiano che apre ad una generosità che non ha confini? Mi spiego meglio. Fino a che punto è giusto aiutare chi in realtà si sta adeguando ad un certo tipo di vita? Non dimentichiamoci che talvolta la gente si abitua perfino alle situazioni negative e avverte come negativo tutto ciò che viene a mutare questo equilibrio.

E allora?

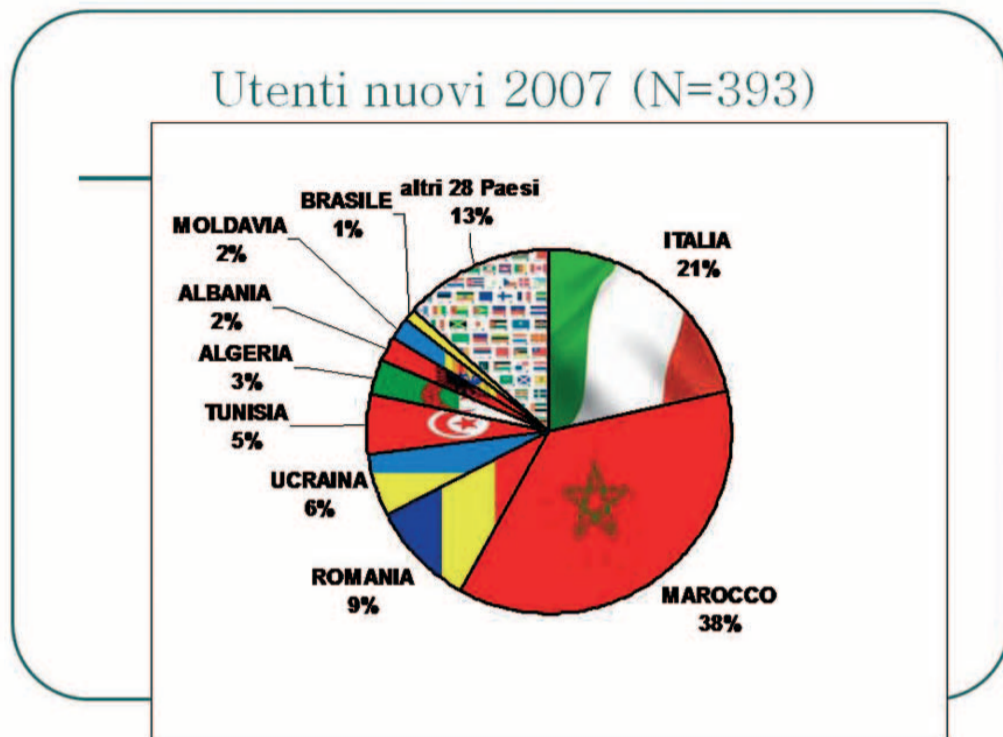
Credo che una possibile risposta, anche se bisogna ancora individuare i canali concreti per metterla in pratica, sia quella di coinvolgere le persone in difficoltà nei servizi che si offrono. Non dimentichiamoci che i nostri servizi sono una fase intermedia dell'operato della Caritas. Non possono essere il tutto. Non soltanto dare aiuti concreti, ma aiutare la persona a svilupparsi.

Quali considerazioni suggerisce questo approccio?

Ci deve essere una duplice consapevolezza: da un lato ricordarsi che la persona che chiede di dormire o di mangiare non ha soltanto quel problema; dall'altro che di fronte a certi problemi da soli non si può far niente. Ecco perché ci deve essere un lavoro di rete che coinvolge anche ente pubblico, parroci e comunità cristiana.

Quali le novità per il 2008?

Va focalizzata l'attenzione



sul nuovo progetto sperimentale legato all'Abri, la casa di soggiorno per uomini senza fissa dimora. L'ambizione è quella di offrire un accompagnamento per l'inserimento di queste persone nella vita quotidiana, per ridare loro un'indipendenza. Su questo lavoreremo lungo tutto il 2008. Poi ci stiamo impegnando in un progetto di ricerca, in collaborazione con l'Università della Valle d'Aosta (vedi Corriere della Valle della scorsa settimana ndr) sul tema "famiglia e integrazione". Una prima parte sarà dedicata all'attività di formazione

dei volontari e una seconda alla ricerca sul territorio che realizzeremo con la collaborazione della lega Islamica, dell'Associazione Uniendo Raices e del volontariato carcerario.

Progetti più a lunga gittata?

E' fondamentale conoscere e sensibilizzare la comunità cristiana per far nascere persone sensibili al tema della carità su tutto il territorio regionale. Sono convinto che ci sia un potenziale, un capitale umano molto forte ancora inespresso. Un esempio molto positivo è la Caritas del-

la Bassa Valle dove abbiamo un gruppo di persone molto attive in grado di organizzare iniziative significative per gli stranieri e con gli stranieri.

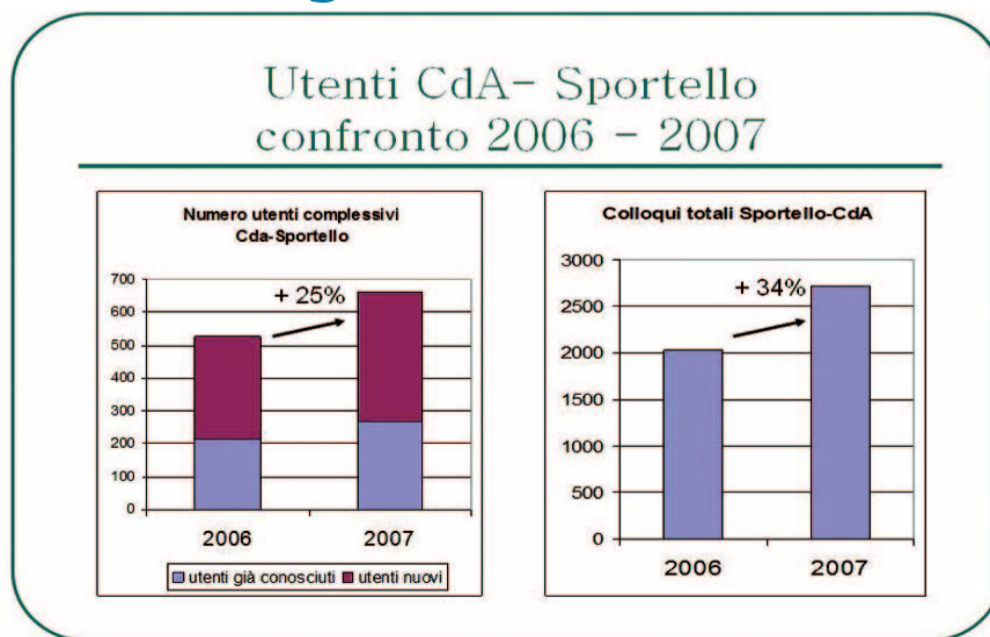
Un tema importante...

Ma certo. Del resto la carità è una virtù del popolo cristiano non soltanto degli addetti ai lavori. Non può essere delegata a qualcuno in particolare. E' chiaro che c'è chi può avere un ruolo di coordinamento delle risorse ma disponibilità ed educazione alla carità devono essere in atteggiamento diffuso in tutta la comunità cristiana.

F. F.

Nel 2007 gli utenti complessivi dell'attività di sportello della Caritas sono stati 661. Per la maggior parte maschi (68%) e stranieri (75%). Un dato superiore al 2006 sia in termini di utenti (+25%) che di colloqui (+34%) con parecchi utenti nuovi, con un significativo aumento della presenza femminile che ha toccato la quota inusuale del 39% tra gli utenti nuovi, attestandosi invece al 21% tra quelli già conosciuti. Il 76,8% si è limitato ad una presenza più sporadica pari ad uno (45,4) massimo due (32,4) contatti. Il 10% ha superato gli 11. Tra gli utenti nuovi la comunità marocchina pesa per il 38%, seguita da quella italiana (21%). Molto più distaccati Romania (9%), Ucraina (6%) e Tunisia (5%). Il servizio Tavola Amica nel corso del 2007 ha erogato 14.000 pasti con una media giornaliera di 46, tra pranzo e cena, e un nume-

Crescono gli utenti dei servizi



ro di utenti complessivo di 238. 175 pasti sono stati erogati a persone di cui non è stato registrato il nome. Anche in questo caso al primo posto è la comunità marocchina (32%) seguita dagli italiani (26%) e poi a pari a merito, all'8%, Romania, Tunisia e Alge-

ria. Un servizio, quest'ultimo, poco utilizzato dalle donne, pari al 12% dell'utenza. La presenza femminile, di 38 unità, è rappresentata quasi nella sua totalità da donne ucraine (13) e italiane (12). Anche questo servizio ha fatto registrare un'impennata ri-

spetto all'anno precedente. I pasti sono passati dai 9952 del 2006 ai 14.001 del 2007, un più 41% che in parte può essere letto in virtù di una maggior notorietà, ma che, a detta degli operatori, denota anche un aggravarsi delle situazioni di marginalità sul

territorio regionale. Hanno fatto ricorso al magazzino 313 persone che hanno usufruito di buoni per il ritiro gratuito: 50 italiani (16%) e 263 stranieri (84%). Buon avvio anche per la casa di Accoglienza "Abri M.Vincent", riaperta dal 16 aprile 2007, che ha accolto 17 persone per un totale di 1585 notti (con una media notti/persona di 93). 40 anni l'età media degli utenti in massima parte marocchini (6) e italiani (5). Gli italiani hanno però trascorso più notti dei marocchini: 812 contro 423. A "Casa nostra" sono invece state accolte 7 donne, di cui una con una figlia, per un totale di 1270 notti (media 157 notti/persona) e con una età media di 47 anni. Anche in questo caso la struttura è stata utilizzata soprattutto da marocchine e italiane con tre persone a testa. Le donne marocchine hanno però trascorso nella struttura più notti: 531 contro le 479 italiane.